

# **FP CGIL: PREMIO FRANCO BASAGLIA**

## **Roma 27 maggio 2008, Protomoteca del Campidoglio**

---

*Saverio Benedetti - Psicologo, Roma*

*Parole chiave: Legge 180, CGIL, Premio Franco Basaglia, Franco Basaglia, Charles Darwin, Carlo Marx, Marco Cavallo, Burani Procaccini*

Premessa. A trent'anni dalla promulgazione della legge 180, tra le diverse iniziative per ricordare questa data storica, riteniamo importante il Premio Franco Basaglia, organizzato dalla FP CGIL.

Franco Basaglia. Franco Basaglia rispondendo ad una domanda su chi potesse accedere alla professione di psichiatra, formulata da un operatore, durante le Conferenze Brasiliane, rispondeva che, fatte salve alcune eccezioni, lui era contrario alla selezione. Il concetto, chiarissimo all'epoca, ha bisogno di un'esposizione in sintonia con i tempi. Basaglia non asserisce, in realtà, che non si debba procedere ad una selezione tout court, bensì, riafferma che la selezione - normalmente - è determinata dallo status socio economico, quindi, non la ricerca della persona più idonea, ma, una selezione basata sulla classe sociale d'appartenenza; un processo che inizia dal primo momento in cui si entra in un'istituzione educativa. Sarà opportuno, pertanto, negare questa procedura per proporre un percorso quanto più possibile condiviso. Se si riuscisse ad impostare i criteri di selezione su parametri - quanto più possibile tendenti all'eguaglianza - il livello di competenza sarebbe sicuramente più alto. Infatti, l'impossibilità per il singolo di accedere o meno ad un determinato lavoro, non certificherebbe un fallimento, anzi, stimolerebbe la persona ad applicare meglio le proprie risorse. Chi, al contrario, dimostrasse di possedere le competenze necessarie, non riceverebbe una sorta di vitalizio cognitivo, una patente che lo esenterebbe da un costante impegno, ma, il mandato ad una ricerca per trovare nuove risposte, per le mutate circostanze. Dunque, proviamo a dedurre, Basaglia, sarebbe stato contrario ad un premio che certifica un'attitudine,

una competenza attribuibile ad una persona estraniata dal contesto; ad un premio che ripropone la piramide sociale, ad un premio che disimpegna dall'azione di trasformazione sociale e personale. Però, se il premio non può essere concettualmente e praticamente superato, pena stracciare i punti cardinali che orientano il senso della vita, bisognerà giustificarlo partendo da altre considerazioni. Pensando all'opera di Franco Basaglia, s'intuisce che il premio è concepibile come stimolo all'infinito processo di socializzazione.

Charles Darwin. I primati apparvero circa 60 milioni di anni fa. Per successive tappe si sarebbe arrivati all'antenato comune sia dello scimpanzé sia dell'essere umano; poi, la separazione 7-8 milioni di anni fa. Il genere homo si evolve attraverso l'australopiteco, 4 milioni di anni fa; l'*homo habilis* 2 milioni e cinquecentomila, l'*homo erectus* 1 e settecento; l'*homo sapiens* 150.000 anni fa, con la variante di neanderthal che si è estinta da 25.000 anni. Da sempre rivoluzionario, l'Evoluzionismo può essere criticato su un unico ed imprevedibile versante. Un risvolto che, nel 1859, data di pubblicazione de "L'origine delle specie" non era assolutamente prevedibile. Infatti, chi avrebbe potuto immaginare l'apparizione, chiamiamolo così, dell'homo atomicus? Può, allora, concepirsi come evolutivo un processo che ha collocato al vertice un essere che può cancellare la vita del pianeta?

Carlo Marx. Chi era convinto che l'Evoluzione delle specie, fosse evolutiva era Marx, tant'è che chiese a Darwin la possibilità di dedicargli "Il Capitale", come si sa Darwin, diplomaticamente, rifiutò. Marx pensava che fosse inevitabile il passaggio ad una società ove l'intelligenza fosse sistematicamente usata per fini comuni, piuttosto che prevalentemente nell'interesse di pochi - come è sempre avvenuto - provocando un ininterrotto stato di *bella omina contra omnes*, guerra di tutti contro tutti. Non è possibile, quindi, separare la tensione verso il cambiamento dell'homo sapiens, senza immaginare e realizzare un parallelo cambiamento del sistema economico sociale. Lottare per cambiare il mondo esprime fiducia nell'evoluzione della vita. Se crediamo nella possibilità che il mondo continui a vivere, siamo evolucionisti; se siamo evolucionisti non possiamo che lottare per una società ove le risorse materiali ed intellettuali siano impiegate - per quanto storicamente possibile - per fini comuni. I fini comuni sono determinati da una vera dialettica democratica; chi persegue fini comuni - come già aveva intravisto Marco Aurelio - tutela anche i propri legittimi interessi; l'espressione dei propri legittimi interessi è un interesse sociale. La socialità, lo ha dimostrato più volte Marx, esalta la soggettività. L'individuo che incessantemente si socializza, merita di essere socialmente riconosciuto. Il premio, il vero premio, si attribuisce ad una persona che sa, di aver già ricevuto un premio. Un premio per aver avuto la possibilità ed il privilegio di spendersi socialmente. Quanto abbiamo - sinteticamente - descritto è lo spirito che ha guidato la creazione del premio dedicato a Franco Basaglia. Un premio che ribadisce l'impegno di tutti, cominciando dai premiati, a perseguire - nella più ampia unità possibile - una società di liberi ed eguali. Il Premio Franco Basaglia. Con questa iniziativa la FP

CGIL vuole ricordare una normativa che ha sancito ed prodotto un profondo mutamento sociale, culturale e scientifico. Il trentennale cade in un momento in cui le voci a favore del manicomio sono ormai spente. Cova però, sotto la cenere, una spinta alla segregazione del diverso, che potrebbe riprendere vigore se gli attuali equilibri politici muteranno. È bene ricordare che, nella precedente legislatura, l'iter della proposta di riforma "Burani Procaccini", non si è tradotta in norma per l'enorme impegno di fondi richiesto dal disegno controriformatore, ma, anche, per le vibranti proteste sollevate da tecnici, familiari, e rappresentanti della società civile. Si ribadisce che la legge 180, è stata ed è una pietra miliare, per fare coesistere un approccio realmente scientifico, con la soggettività di chi soffre. La 180 ha cambiato il paradigma epistemologico, ed ha incoraggiato gli operatori ad immaginare una realtà ricca di molteplici possibilità; possibilità di proporre nuove soluzioni, considerando centrale la sofferenza della persona. La 180 apre nuovi orizzonti, rispetto alla violenza delle vecchie pratiche coercitive, incentrate sul manicomio, e, alla povertà creativa delle nuove tecniche che scindono la socialità e l'analisi complessiva dei bisogni, dalla sofferenza mentale. La Legge contiene un'altra visione antropologica, basata sulla socialità, rispetto alla logica incentrata sulla valorizzazione del capitale che si traduce nelle ricerche finanziate dalle industrie farmaceutiche, che allungano l'ombra della logica industriale, coagulata nelle molecole psicoattive, sino all'infanzia. In questi trenta anni, le difficoltà sono state rilevanti, basterà ricordare che, in alcune aree del Paese, si è manifestata un'indifferenza ed in alcuni casi, un'aperta ostilità, da parte di amministratori e di tecnici legati a corporazioni detentrici di considerevoli interessi economici. Se a ciò aggiungiamo la perdurante carenza di personale, strutture e finanziamenti, c'è da chiedersi su quale leva hanno fatto forza quelle realtà che non hanno svuotato né ridotta a routine la riforma psichiatrica. Noi pensiamo che lo spirito basagliano della legge 180, abbia suscitato e catalizzato energie. Un asse portante di questa visione delle cose, introdotto dalla Legge, si è imposto nella categoria della responsabilità del territorio, in tema di salute. Non sono i tecnici a detenere l'esclusivo sapere che costruisce l'azione terapeutica, bensì, una vasta rete di rapporti che sono parte essenziale, ineliminabile di ogni progetto terapeutico finalizzato alla restituzione sociale. Lavorare alla restituzione sociale implica necessariamente il protagonismo dello stesso paziente, dei suoi cari, oltre che di psichiatri, psicologi, assistenti sociali, infermieri, operatori culturali, e rappresentanti della società civile. "Il contenuto del discorso espresso dalla sragione assume differenze qualitative rispetto alla ragione solo in virtù della collocazione sociale" La difficile battaglia di questi anni, è stata combattuta sia sul versante specifico, richiedendo una presa in carico, efficace e corretta, soprattutto nei casi più complessi, sia nella società civile per un mondo più giusto e più libero per tutti, a partire dalle persone con minor forza contrattuale. Franco Basaglia, è stato l'animatore di questa rivoluzione scientifica, che non si è interrotta dopo la sua prematura scomparsa. La FP CGIL istituisce il premio "Franco Basaglia" che sarà attribuito, con cadenza biennale, a persone, o realtà aggregative che si sono

particolarmente distinte per aver applicato con correttezza la 180 ed abbiano contribuito alla creazione di nuove pratiche. Chi offre ragioni culturali e sociali alla 180 compie un gesto terapeutico. Per la Legge del 1904, che ordinava l'istituzione manicomiale, un'asserzione di questo genere, sarebbe stata, inconcepibile, priva di senso. Il nuovo modo di relazionarsi con la realtà, sancito dalla legge 180 consente di attribuire il riconoscimento anche a persone che operano in campi apparentemente distanti dai temi relativi alla salute mentale. La prima edizione si svolgerà il 27 maggio 2008, a Roma, presso la Sala della Protomoteca, in Campidoglio. Il riconoscimento prenderà forma in una scultura di bronzo di cm. 20x30 che riproduce "Marco Cavallo", la ormai famosissima macchina teatrale costruita nel manicomio di Trieste nel 1973. La scultura, poggerà su un basamento di legno intarsiato. L'intarsio, cita il disegno michelangiolesco di Piazza del Campidoglio. "Marco Cavallo" che è divenuto l'emblema della liberazione e della riconquistata cittadinanza delle persone sofferenti, ma, anche, degli operatori, sostituisce simbolicamente il cavallo dell'imperatore. Un cavallo più vicino a Ronzinante, il cavallo di Don Chisciotte, è posto al centro della Città. Il simbolo della fantasia sostituendo quello del potere, ci sussurra che il desiderio per un mondo aperto ed accogliente per tutti, libero e giusto, è sempre vivo. L'opera sarà realizzata da un'artigiana orafa (che ha lavorato molti anni con persone con problemi di salute mentale), coadiuvata da lavoratori d'alcune cooperative sociali.